



Silvio Berlusconi e il sindaco Gianni Alemanno nella sala Giulio Cesare del Campidoglio FOTO ANSA

Grillo, al via le Parlamentarie Ingorgo telematico frena il voto

- 1.400 candidati M5S
- Polemiche su regole strette e dettate on line
- A controllare tutto il comico e Casaleggio

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Più variegata di quella decisa da una qualunque segreteria politica, ci sono operai, casalinghe, precari, studenti, piccoli imprenditori e disoccupati. Ma perentoria come una *fatwa*. È la lista dei candidati al Parlamento per il Movimento 5 Stelle, 1.400 persone selezionate dal duo Grillo-Casaleggio sulla base di quattro requisiti oggettivi: fedina penale pulita; già candidati, senza successo, a comunali e regionali; non sono in carica come sindaci o consiglieri; non hanno fatto più di due mandati.

Si chiamano Parlamentarie, le primarie per selezionare, rigorosamente on line, i nomi dei candidati al Parlamento per le politiche della prossima primavera. Le operazioni di voto sono cominciate ieri mattina alle dieci e sono andate avanti fino alle 17. Proseguiranno fino a giovedì compreso con orari flessibili fino alle 21 (mercoledì) e alle 20 (giovedì). Tutte le informazioni sono sul blog del leader portavoce (www.beppegrillo.it) che poi rinvia a quello dei 5 Stelle e poi ai vari regolamenti. Tanti e tali da vivisezionare la platea degli aventi diritto al voto, il candidato e futuro parlamentare.

Regole, procedure e criteri hanno alimentato malumori già nelle settimane della vigilia. Ed è facile immaginare che molti altri ne arriveranno nei prossimi giorni. Sulla scia dei casi Salsi e Favia, delle accuse di democrazia negata e di trasparenza solo presunta e sbandierata come feticcio vuoto. A cominciare da ieri, giorno di esordio in cui si sono verificati, ammettono i virtuali presidenti di seggi altrettanto virtuali, «difficoltà nell'accesso al sito per le primarie del M5S. Per cause non note, alcuni indirizzi *gmail.com* non stanno ricevendo le indicazioni per poter votare online le Parlamentarie.

Gli iscritti al Movimento 5 Stelle abilitati al voto possono, in alternativa, utilizzare le istruzioni pubblicate all'interno della pagina di modifica del

loro profilo su portale». Basta questo per capire che più che un voto si tratta di una prova di forza, un percorso per eletti pieno di insidie e, in quanto tale, ad alto rischio condizionamento.

Ma andiamo con ordine. Sfrattato da giornali e media dopo l'ubriacatura e il successo siciliano, il comico diventato leader cerca di riprendersi spazio e visibilità. Un po' geloso - mai lo potrà ammettere - del successo delle primarie del centrosinistra («di cartapesta») e infastidito del rosicchiamento registrato dai sondaggi nei confronti del Movimento. Non è un caso che le Parlamentarie prendono il via all'indomani delle primarie del Pd. E prima di un eventuale giro di giostra di quelle del centrodestra. Tatticamente Casaleggio ha occupato l'unica finestra utile prima di Natale.

DISGUIDI E CONTROLLI VIRTUALI

Ma in rete, unica dimensione di vita delle Parlamentarie, le polemiche crescono da settimane. L'accusa, ancora una volta, è la mancanza di trasparenza. E la non condivisione dei metodi. Al di là del fatto che obbligare a utilizzare solo la rete come mezzo di comunicazione e di voto taglia fuori almeno la metà degli italiani (per restare ai da-

ti ufficiali del *digital divide*).

Polemiche sulla scelta degli aventi diritto. Grillo e Casaleggio hanno deciso nella consueta autonomia che può votare solo chi si è iscritto al movimento entro il 30 settembre 2012 e ha inviato i propri documenti digitalizzati. Una volta registrati, «riconosciuti» e abilitati dal sito ufficiale con mail e relative istruzioni, il voto può riguardare al massimo tre candidati (seguendo il percorso digitale ogni elettore troverà la propria circoscrizione elettorale con relativi candidati). «Il voto è individuale - detta Grillo dal post-istruzioni del suo blog - e bisogna evitare che sia pilotato da congreghe politiche su base locale create per favorire uno o più candidati». Chi cercherà di condizionare il voto - avvisa Grillo - «sarà diffidato e escluso dalle votazioni». Non dice come potrà fare il controllo. Ma non è escluso che il grande fratello Gianroberto Casaleggio abbia messo a punto qualche analizzatore sul voto digitale.

Polemiche sulle modalità di voto. Grillo in questo caso ammette che «ci possono essere stati degli errori per cui qualcuno non è riuscito a candidarsi o a farlo senza avere i requisiti». Il comico chiede aiuto e comprensione: «Datemi una mano, segnalate tutto, ve lo chiedo oggi come già un mese fa quando le abbiamo lanciate. Senza il vostro supporto è difficile proseguire e non andiamo da nessuna parte».

Sono lui e Casaleggio il collegio dei garanti su funzionalità e trasparenza delle scelte, dei risultati, dei candidati. Controllori e controllati. D'altra parte, sottolinea il comico, «non chiediamo soldi. Ed è la prima volta al mondo che un Movimento senza soldi, con tutti i media contro, sulla carta il secondo partito del paese, sceglie i suoi parlamentari on line senza filtro».

Nella prima sera del primo giorno di voto, non ci sono dati ufficiali neppure sull'affluenza. Impossibile, se non ammesso tra gli elettori, avere informazioni sui 1.400 candidati. Si cerca aiuto tra qualche amico 5 Stelle laico e tollerante nei confronti della stampa tradizionale. Ma anche così, ognuno dei votanti ha accesso solo alla pagina elettorale (scheda digitale con caratteristiche e programma del candidato) dei candidati della propria circoscrizione.

Il controllo totale della situazione lo hanno solo loro, Beppe & Gianroberto. Solo che stavolta in palio ci sono circa 130 scranni in Parlamento.

dendo al pm («Sono due anni che sono tormentato, mi consenta!», si è sfogato). Nel racconto dell'ex direttore del Tg4 non ci sono mai state scene di sesso ad Arcore, mai toccamenti, mai baci sulla bocca: «Alle cene non ho mai visto fare atti che possano essere considerati di trasgressione sessuale. Un episodio può rendere l'atmosfera. Una volta a una ragazza è scivolato il reggiseno e la prima cosa che ha fatto Berlusconi è stato di chiedere ai camerieri di portare qualcosa per coprirlo».

È vero, ha aggiunto Fede, nella sala chiamata del Bunga bunga - «suono gutturale che si fa durante le danze africane» - ogni tanto andava in scena uno spettacolo di burlesque, al massimo qualche ragazza si travestiva da Fassino o da D'Alema ma niente di più. Mai visto «ragazze parzialmente nude o col seno scoperto avvicinarsi a Berlusconi».

IMANE, AMBRA E CHIARA

Una versione differente da quanto raccontato da alcune testimonianze del processo, in particolare dalle cosiddette «pentine del bunga bunga». Tra queste, Imane Fadil, modella marocchina, che ieri era presente in aula e che alle parole di Fe-

de ogni tanto scuoteva la testa. Fadil è una delle tre ragazze, tra quelle che hanno partecipato alle feste dell'ex premier, che il giornalista ha detto di ricordare. Le altre due sono Ambra Danese e Chiara Battilana. Tutte e tre sono state ammesse come parti civili nel processo a carico di Fede, Mora e Minetti.

Ambra e Chiara, in particolare, hanno raccontato di essere state portate ad Arcore dall'ex direttore e di aver lasciato la festa sconvolte. Delle due ragazze Fede ha ammesso che è vero che andarono da lui per un casting, ma che non diede loro alcuna possibilità: «Cercavano una raccomandazione perché partecipavano al concorso di Miss Italia». «Le rivide ad Arcore?» chiede l'avvocato Ghedini. «Sì. Sono arrivate ad Arcore perché Daniele Salemi, ex consigliere provinciale del Pdl, chiese a Lele Mora di portarle». Durante la serata, dice comunque il giornalista, non accadde nulla di particolare. «Qualcuna delle presenti si è avvicinata a lei o Berlusconi mostrando le parti intime? «Alle cene non ho mai visto fare atti di trasgressione sessuale. Un episodio può rendere l'atmosfera. Una volta a una ragazza è scivolato il reggiseno...»

Il grande centro è ancora piccolo e si riorganizza

Sarà anche vero che la vittoria di Pier Luigi Bersani ha galvanizzato le truppe centriste di Montezemolo. Che ora immaginano davanti a loro praterie di «voti di mezzo» delusi dalla sconfitta del sindaco rottamatore e pronti a irrobustire la futura lista montiana. E tuttavia, a oltre due settimane dal lancio romano del gruppo «Verso la Terza Repubblica» con il patron Ferrari e il ministro Riccardi, il progetto sembra decisamente «in stallo», come ammettono alcuni degli stessi protagonisti.

I sondaggi del resto sono inclementi. Se la Swg dava tre giorni fa alla lista Montezemolo il 3,8% e all'Udc il 4,1%, ieri un nuovo sondaggio Emg per il TgLa7 di Mentana è stato ancora più netto: 2,1% a Mr. Ferrari e 3,8% a Casini. Numeri che, a poche settimane dal voto, rendono molto critica la situazione per gli eterni duellanti del centro, e che confermano come - in assenza di un impegno diretto del premier Monti - le due liste rischierebbero di restare fuori dal Parlamento. E indicano come exit strategy quella di una lista unica che raccolga l'eredità dei tecnici. «Italia civica»

è il nome più gettonato per il rassemblement, che correrebbe con l'unico collante di riportare Monti a palazzo Chigi. In questi ultimi giorni da Fini e Casini si moltiplicano gli appelli e anche i giuramenti che sì, alle urne ci sarà un listone unitario. «Ci sarà un'offerta politica unica, i personalismi non potrebbero essere tollerati da quegli elettori che non vogliono che il Paese vada alla deriva», ha ribadito domenica Casini.

Dal fronte di Italia Futura non confermano il lavoro comune con le truppe Udc. Consapevoli che nel mestiere delle liste i bei nomi della società civile rischiano di essere travolti dai professionisti della politica. Di certo però l'ipotesi non viene più esclusa con i toni trionfanti di un paio di settimane fa, quando gli uomini di Montezemolo e Riccardi, dopo il successo della kermesse romana, assicuravano «noi corriamo da soli», sicuri che poi l'intendenza Udc si sarebbe accodata. E tuttavia in casa Italia Futura si spera molto nel recupero dei voti renziani. «Il fallimento annunciato di Renzi apre praterie immense a chi saprà rispondere alle istanze di un rinnovamento liberale e riformista», scri-

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Le trionfali previsioni dei montezemoliani in caso di vittoria di Bersani non sembrano confermate dai sondaggi. E così riparte il dialogo con Casini

ve su *Formiche* Romano Perissinotto, uno dei leader di If in Lombardia. Auspicio che sembra smentito dall'analisi del voto delle primarie, che vede in meno di 200mila i voti renziani mobili, non riducibili al perimetro classico del centrosinistra e quindi influenzabili da una proposta liberale.

È un fatto che le primarie e il rafforzamento del Pd nei sondaggi sta scuotendo dalle fondamenta il progetto centrista. Tanto che si parla con insistenza di un pressing dell'ala cattolica del Pd sulla componente cristiano sociale del raggruppamento di Montezemolo, a partire dalle Acli e dalla Cisl. Un pressing finalizzato a dar vita a una lista di «moderati per Bersani» che potrebbe allearsi con Pd e Sel.

Un'ipotesi che i tanti cattolici che hanno aderito all'appello di Montezemolo per ora respingono. «Il nostro obiettivo è dar vita a un centro che guardi a sinistra», spiegano fonti delle Acli. «Un centro il più possibile autonomo da Casini, e chiaramente intenzionato a un'alleanza con il Pd. Ma non intendiamo rompere il fronte comune che abbiamo appena costruito con Italia Futura»

Poi c'è un'altra preoccupazione: che l'ipotesi di un'alleanza pre-elettorale con l'asse Pd-Sel possa togliere alla lista montiana qualsiasi appeal verso gli elettori ex Pd e creare problemi con il Vaticano. «La Cei non accetterebbe mai un'alleanza con Vendola», spiegano fonti autorevoli.

Insomma, la confusione regna ancora sovrana nel centro montiano. E sei il gruppo Terza Repubblica inizia a mettere in comune le truppe sul territorio, ancora non si vedono all'orizzonte nome e simbolo del listone. Sui tavoli dei big spicca un sondaggio di Pagnoncelli, che domenica all'Avvenire ha ribadito che «un partito per l'agenda Monti può arrivare al 25%». «Ma solo una lista che indichi espressamente Monti come premier e con i leader attuali che fanno un passo a lato può aspirare a quel risultato», ha ricordato il sondaggista. Due condizioni che, ad oggi, sembrano assai lontane.

E tra i big del governo tecnico, come Passera, s'affaccia una tentazione: non fare nulla alle urne, in attesa di essere poi richiamati in servizio da Bersani con un ministero di peso.